



IL TALLONE D'ACHILLE

“La corruzione nel nostro paese è in aumento. E se fra due mesi non sarò stato capace di combatterla, me ne vado”. Parola dell'Alto commissario Serra. Che ha la sanità nel mirino

COLLOQUIO CON ACHILLE SERRA DI FRANCESCO BONAZZI

La corruzione è in aumento e lui non intende certo scaldare la sedia. «O incido, o in due mesi me ne vado». Achille Serra, dai primi di settembre nuovo Alto commissario per la lotta alla corruzione, sembra tutto meno che un pensionato di lusso. Romano, 66 anni, una vita in Polizia e poi prefetto di Firenze, Palermo e della capitale, promette di far uscire dall'anonimato la struttura nata nel 2003 con il governo Berlusconi. Quando ha visto l'ultima copertina de "L'espresso" sulla corruzione e ha letto l'intervista a Piercamillo Davigo, Serra ha subito offerto al magistrato milanese di presentare il suo saggio "La corruzione in Italia" nella sede dell'Alto commissariato.

Prefetto Serra, non ha fatto a tempo a insediarsi che è arrivata l'ennesima bocciatura per l'Italia, indicata dalla Banca mondiale come la nazione europea più corrotta insieme alla Grecia. Esagerano?

«Quando si parla di "corruzione percepita" bisogna pensare che se lei chiede a un giapponese se il suo paese è corrotto le risponderà di no, anche se ha appena versato una mazzetta. Mentre se fa la stessa domanda in Italia, chiunque racconterà nefandezze orribili. Ciò detto, classifiche a parte, in Italia la corruzione è forte».

Quanto forte?

«Molto. E la mia sensazione è che il fenomeno sia addirittura in aumento».

L'organismo che lei guida non gode di molto

credito. Pochi sanno cosa fa e l'anno scorso c'è mancato poco che il governo lo indicasse tra gli enti inutili.

«Qui siamo una cinquantina e dico subito che ho trovato tutta gente di prim'ordine. La legge ci affida compiti di prevenzione e ci dà pieno accesso ad atti e uffici pubblici. Ma non interferiamo con le inchieste e quando scopriamo reati giriamo tutte le carte alla magistratura».

I poteri che avete bastano?

«Sono un servitore dello Stato e non sono di quelli che quando arrivano in un posto chiedono subito super-poteri minacciando le dimissioni. Però non starò certo a scaldare la sedia e se vedrò che non posso far nulla, nel giro di due mesi tolgo il disturbo. Intanto, però, in questi uffici si sta lavorando duro».

Dove state guardando?

«Stiamo studiando la sanità pubblica. In particolare, abbiamo puntato i fari su una decina di Asl del Mezzogiorno. Poi stiamo lavorando a stretto contatto con il ministero dell'Università sul fronte dei test d'ingresso. Con il ministro Di Pietro, il prossimo 19 ottobre, firmeremo un protocollo d'intesa per una collaborazione quotidiana sulle opere pubbliche. Stessa cosa con il ministro Nicolais, che tra l'altro sta preparando l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti pubblici».

Capita mai che qualche amministrazione vi sottoponga un bando di gara?

«Nei giorni scorsi mi ha chiamato un sindaco che voleva un consiglio alla vigilia di appalti importanti. Spero che lo imitino sempre più colleghi: noi siamo qui. Ragioni di sensibilità costituzionale hanno sconsigliato il legislatore a darci poteri di controllo sugli enti locali, ma nella prossima conferenza Stato-Regioni andrò a dire questo: a livello locale girano molte tangenti e tanti amministratori onesti vivono nell'angoscia. Noi siamo pronti a dare una mano».

C'è un telefono per le denunce?

«Non possiamo raccogliere anonimi, ma garantiamo l'anonimato a chi fa segnalazioni circostanziate. Nei prossimi giorni attiveremo un numero verde e tutti i pubblici funzionari avranno a disposizione una casella di posta elettronica per fare segnalazioni».

E che dite ai privati che corrompono o subiscono la corruzione?

«Anche loro devono alzare la testa. Quando la Confindustria ha promesso che espellerà chi paga il pizzo, sono andato da Montezemolo per chiedere che si estenda il discorso alle mazzette. E il 5 novembre incontrerò i vertici degli industriali del Sud per ascoltare le loro esigenze. Perché la corruzione è un male che ognuno di noi, imprenditore o semplice cittadino, paga sulla propria pelle e mina dalle fondamenta la credibilità di uno Stato». ■